

A DESTRA,  
UNA SPIAGGIA  
DI JESOLO  
DESERTA.  
L'ENTRATA  
IN VIGORE,  
NEL 2015,  
DELLA DIRETTIVA  
EUROPEA  
BOLKESTEIN  
FARÀ DECADERE  
TUTTE  
LE CONCESSIONI  
DEMANIALI  
FINORA VIGENTI



## E IN ITALIA ARRIVERÀ IL TORNADO BOLKESTEIN

NEL 2015, UNA DIRETTIVA UE FARÀ DECADERE LE CONCESSIONI BALNEARI E APRIRÀ AL LIBERO MERCATO. I GESTORI, SPESSO NEL MIRINO DEGLI AMBIENTALISTI, SONO IN RIVOLTA: «È LA FINE DI UNA TRADIZIONE», E INTANTO C'È CHI GIÀ SMOBILITA

dal nostro inviato **MASSIMO CALANDRI**

**V**IAREGGIO. Gli ombrelloni ingialliti dal tempo. Le sedie a sdraio, sfilacciate. La vecchia boa è tutta arrugginita e persino il bagnino mostra muscoli un po' flaccidi. Quest'anno non si è nemmeno abbronzato. Sembra che l'estate stia finendo prima ancora di cominciare, nei 13 mila stabilimenti balneari della Penisola. Facce tristi, musi lunghi, aria di addio da Bordighera a Rimini, da Taormina ad Alghero. I gestori delle strutture sono stati condannati da una direttiva europea ad abbandonare le spiagge, da sempre di proprietà del Demanio, a partire dal 2015. Devono fare fagotto, e nel 95 per cento dei casi si tratta di

famiglie che si tramandano il mestiere da generazioni.

Per quella data scatta la normativa sulla libera circolazione dei servizi all'interno dell'Unione europea: la gestione degli stabilimenti sarà affidata con un'asta pubblica a chiunque - anche straniero - ne farà richiesta. È la legge scritta, nel 2004, sotto la presidenza Ue di Romano Prodi, da un commissario: l'olandese Frits Bolkestein. Uno che, un giorno, confessò di ricordare con nostalgia le vacanze a Riccione. La sua, però, è una legge che alle spiagge regala mille incertezze: perché nessuno sa quali saranno i criteri di assegnazione e chi saranno i nuovi gestori (si parla già, intanto, delle multinazionali - che avrebbero fiutato il business - e della criminalità).

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tantomeno ci sono certezze sulla possibilità di un indennizzo per gli «sfrattati».

Nel frattempo, suo malgrado, il signor Bolkestein ha gettato nella disperazione i titolari delle concessioni: trentamila, considerando anche campeggi, alberghi, discoteche e chioschi sulle spiagge. Da qui a quattro estati, perderanno tutto. «E allora ci si limita a fare il minimo indispensabile per garantire il servizio. Di nuovi investimenti, neanche a parlarne» conferma a Bergeggi, sulla Riviera ligure di Ponente, Riccardo Borgo, presidente del Sindacato italiano balneare (Confcommercio), la più importante organizzazione del settore.

Borgo descrive la peculiarità tutta italiana dei bagni. «È una storia cominciata un secolo e mezzo fa, in Versilia. I primi ombrelloni, le sdraio, le cabine. Col tempo siamo cresciuti e oggi offriamo un prodotto unico. Bagnino, pronto soccorso, gabinetti, docce, aree per i bambini e gli sport, bar, piscine. Nel resto d'Europa non troverete nulla di simile».

Nel resto d'Europa le concessioni demaniali sono cinquemila, tra Spagna, Grecia, Portogallo e Francia: in Italia

sei volte tanto. All'estero la spiaggia in genere è libera o gestita da un albergo. Su ottomila chilometri di costa italiana, seimila dei quali balneabili, quattromila sono occupati dagli stabilimenti, con una quota pubblica del 40 per cento. Vincenzo Lardinelli a Viareggio gestisce il Balena, forse lo stabilimento più antico. «Siamo aperti sempre, da 138 anni. Ora ci dicono di andarcene...». Presidente dell'altro sindacato, associato alla Confesercenti, Lardinelli è abituato a confrontarsi con i colleghi stranieri. «I servizi da spiaggia sono una tradizione italiana, una delle poche cose in cui manteniamo la leadership mondiale. A Miami o Copacabana è già tanto se trovate una doccia, qui avete tutto a disposizione. A prezzi diversi, rispettando standard diversi, ma sempre con una professionalità altissima». Come minimo, sostiene, all'Italia si dovrebbe assegnare «un marchio Doc». Invece, un bagnino di Rimini vale meno di un tulipano di Rotterdam. «Perché, nel resto d'Europa,

hanno strappato eccezioni alla direttiva: così i tulipani li coltivano gli olandesi, e le ostriche della Bretagna restano lì, e guai a chi tocca i mercatini di Natale tedeschi. Noi, invece, dobbiamo sgomberare».

E allora, chi ha più voglia di investire nelle strutture? A Genova, la cabine in muratura dei Bagni Maria hanno avuto un crollo. Il titolare ha chiuso, non poteva permettersi una ristrutturazione col rischio di perdere tutto tra quattro anni. Lo stesso è successo in un paio di complessi del litorale laziale. Meglio fermarsi a una mano di pittura, quattro chiodi per risistemare una cabina.

I primi a risentirne sono i fornitori degli stabilimenti.

Una ditta romagnola che fabbrica pedalò ha mandato in cassa integrazione i suoi 15 dipendenti. Un'altra, che produce ombrelloni, non ha rinnovato dieci contratti a termine. Andrea Guazzentini, proprietario dell'azienda Gama Beach di Viareggio, parla di un meno 35 per cento nel fatturato primaverile. Giorgio Selva, che vi-

cino a Cattolica produce lettini da spiaggia, attacca: «Perché il nostro governo non riesce a farsi sentire a Bruxelles?». A Milano Marittima, Giancarlo Cappelli, di Peppino Beach, allarga le braccia: «Non si capisce neppure se le concessioni dureranno per sei anni, per venti o per una sola estate». Il titolare dei bagni Nettuno di Viareggio, Graziano Giannessi, prova a immaginarsi il futuro. Un incubo: «I prossimi gestori? Multinazionali che stravolgeranno il settore. Gente che vuole trasformare la spiaggia in un divertimentificio: magari a ingresso libero, risparmiando sui servizi, ma con mille sciocchezze da far pagare. E tre dipendenti, invece dei miei 23».

Le coste italiane come un gigantesco fast-food, ecco quello che si teme per il futuro prossimo. «Questa sarebbe la modernità? No. Questa è la fine. Però noi non ci arrendiamo: andremo a Roma». La protesta in spiaggia è già cominciata. Molto balneare: 300 mila manifesti sulle spiagge e un aereo con uno striscione di protesta, una raccolta di firme che punta al milione e mezzo. Perché i bagnini d'Italia non vogliono affogare. ■■

La crisi ha colpito anche le aziende specializzate in attrezzature per le spiagge